

L'Ungheria, Orbán, la crisi democratica e la destra globale

Anticipazione

Sabato appuntamento con lo storico Stefano Bottoni per parlare del suo ultimo lavoro

■ Perché l'Ungheria è diventata una democrazia illiberale? E perché il suo premier, Viktor Orbán, risulta così influente e così chiacchierato pur essendo alla guida di un Paese di soli sei milioni di abitanti?

Domande a cui prova a rispondere Stefano Bottoni che insegna Storia dell'Europa orientale e Storia globale all'Università di Firenze e che per Scholé. Morcelliana ha recentemente pubblicato il volume «L'Ungheria dagli Asburgo a



Orbán. Il premier ungherese

Viktor Orbán. Il passato come prigionia» (365 pp. 27 euro). Bottoni sarà ospite di Librixia sabato pomeriggio alle 16 all'Agrobresciano Arena in Piazza Vittoria dove, con Carlo Muzzi, parlerà del suo ultimo lavoro, in un incontro organizzato in collaborazione con la Ccdc, Cooperativa Cattolico-democratica di Cultura.

La storia dell'Ungheria è caratterizzata dal suo difficile rapporto con gli imperi, rapporti che si interrompono dopo periodi di calma apparente con fasi rivoluzionarie che hanno segnato profondamente la storia magiara. «Pensiamo al 1918, al 1944 e al 1956 - sottolinea Bottoni - in tutte queste occasioni si è assistito ad un collasso violento di un sistema dopo anni di tranquillità che non facevano presagire nessuna fase rivoluzionaria». Ora Orbán è primo ministro ininterrottamente da 14 anni e attorno a sé ha costruito un sistema di potere che ricorda una sorta di oligarchia, contemporaneamente è stato quello che Bottoni definisce «il becchino della democrazia ungherese», facendo virare il sistema politico verso un autoritarismo molto marcato. L'autore del libro si interroga anche sul futuro eventuale passaggio di potere: «Dalle elezioni del 2018 si è capito che Orbán non cederà il potere facilmente, gli scenari potrebbero essere drammatici. Dalle Europee per altro è comparso sulla scena politica una nuova figura, Péter Magyar, che ha ot-

tenuto un ottimo risultato alle elezioni continentali. Presto si capirà se potrà davvero essere un serio contendente al potere dell'attuale premier».

Altro tratto che emerge dal libro è il rapporto storicamente complesso dell'Ungheria con gli imperi, prima quello asburgico, poi quello sovietico ed oggi, aggiunge Bottoni, «con l'Unione europea, che non è un impero, ma è pur sempre una struttura politica sovranazionale e con cui il rapporto è stato complesso pur avendo beneficiato in 10 anni di ben 40 miliardi di euro sotto forma di fondi europei». Un rapporto reso conflittuale anche dallo stesso Orbán la cui ambizione, prosegue il professor Bottoni, è quella «di essere il guru, l'ideologo e l'ispiratore della nuova destra globale. Questo è il suo sogno e per questo potrebbe essere tacciato di megalomania, però il fatto che i principali think tank americani repubblicani ormai abbiano basi a Budapest deve far riflettere, anche perché sono finanziati dagli stessi ungheresi». Un leader illiberale che porta l'Ungheria all'attenzione del mondo. //

